

Italian

Buongiorno a tutti,

È per me un grande onore essere qui oggi. Ringrazio l'organizzazione per aver creato questa occasione di dialogo, perché lo sport non è solo movimento: è comunità, è cittadinanza, è futuro.

Vorrei partire da una conquista che per l'Italia ha un significato storico: la modifica dell'articolo 33 della Costituzione, che per la prima volta riconosce lo sport come strumento di educazione, inclusione e benessere psicofisico.

Questo riconoscimento va interpretato non come un punto di arrivo, ma come una responsabilità nuova: trasformare il diritto allo sport in opportunità concreta per tutti, e soprattutto per i giovani. E garantire ai giovani l'accesso allo sport significa, in concreto, affrontare le sfide intergenerazionali di cui discutiamo oggi.

Non basta più limitarsi a scrivere norme: bisogna costruire politiche, programmi, infrastrutture. Cosa che il Dipartimento per lo Sport ha fatto e continua a fare.

Con i fondi del PNRR abbiamo promosso la costruzione di playground nei piccoli comuni, offrendo ai bambini e ai ragazzi spazi dove crescere insieme. Abbiamo sostenuto gli impianti sportivi delle isole minori, perché anche nei territori più periferici i giovani devono avere le stesse opportunità dei coetanei che vivono nelle grandi città.

Altri provvedimenti hanno finanziato l'acquisto di ausili sportivi per ragazzi con disabilità, dimostrando che l'inclusione non è uno slogan ma una scelta concreta di giustizia sociale.

Il Dipartimento, inoltre, promuove bandi e progetti che portano lo sport nelle periferie urbane, nei parchi pubblici, nei quartieri difficili. Lì lo sport diventa strumento di incontro, di prevenzione del disagio, di dialogo tra generazioni. È proprio questa la logica che guida il progetto Sport di Tutti – Carceri, di cui parlerà il collega dopo di me: mostrare come lo sport possa aprire orizzonti nuovi persino in contesti segnati dall'esclusione.

Questi interventi hanno un filo conduttore: nessun giovane deve sentirsi escluso, nessuna comunità deve sentirsi dimenticata. E il Dipartimento per lo Sport ha il compito di dare coerenza, risorse e visione a questo impegno, in linea con i principi sanciti dalla Carta Europea dello Sport e dalle raccomandazioni del Consiglio d'Europa.

Sappiamo bene che i dati ci dicono che la partecipazione sportiva dei giovani è ancora troppo bassa, frenata da barriere economiche, culturali e sociali. Il Dipartimento lavora per abbattere queste barriere. Ma il nostro compito non è solo intervenire dove c'è carenza: è anche valorizzare e mettere in rete le tante buone pratiche locali, affinché diventino politiche nazionali ed europee.

Vorrei sottolineare un punto: lo sport non è mai neutrale. O include, o esclude. O apre porte, o le chiude. Il Dipartimento per lo Sport ha la responsabilità istituzionale di fare in modo che, in Italia, lo sport sia sempre strumento di inclusione, di equità, di speranza per i giovani.

Concludo con una convinzione: investire nello sport giovanile significa investire nella coesione sociale, nella solidarietà tra generazioni, in una cittadinanza più forte. Lo sport è il filo invisibile che unisce bambini, adolescenti, adulti e anziani, trasformando differenze in ricchezza comune.

Vi ringrazio per l'attenzione. Sono certo che, lavorando insieme, potremo trasformare lo sport in un diritto reale, accessibile e condiviso da tutti i giovani e le comunità d'Europa.

English

Good morning everyone,

It is a great honour for me to be here today. I would like to thank the organisers for creating this opportunity for dialogue, because sport is not only about movement: it is about community, citizenship, and the future.

I would like to start with an achievement that has historic significance for Italy: the recent amendment to Article 33 of our Constitution, which for the first time recognises sport as a tool for education, inclusion and physical and mental well-being. This recognition should not be seen as a point of arrival, but rather as a new responsibility: turning the right to sport into concrete opportunities for everyone, and especially for young people. And ensuring young people's access to sport also means, in very practical terms, addressing the intergenerational challenges we are discussing today.

It is no longer enough to write laws: we must build policies, programmes and infrastructures. This is what the Department for Sport has done, and continues to do.

With resources from the National Recovery and Resilience Plan (NRRP) we have promoted the construction of playgrounds in small municipalities, giving children and young people places to grow together. We have supported sports facilities on smaller islands, because even in the most remote areas young people must have the same opportunities as their peers in larger cities.

Other measures have funded the purchase of sporting aids for young people with disabilities, proving that inclusion is not a slogan but a concrete choice of social justice.

The Department also promotes calls and projects that bring sport into urban suburbs, public parks and disadvantaged neighbourhoods. There, sport becomes a tool for social interaction, for preventing marginalisation, and for fostering dialogue between generations. This is precisely the logic behind the "Sport for All – Prisons" project, which my colleague will present after me: showing how sport can open up new horizons even in contexts marked by exclusion.

All these measures share one guiding principle: no young person should feel excluded, no community should feel forgotten. And the Department for Sport has the institutional duty to provide coherence, resources and vision to this commitment, in line with the principles of the European Sports Charter and the recommendations of the Council of Europe.

We are fully aware that data still show participation in sport among young people is too low, hindered by economic, cultural and social barriers. The Department works to remove these barriers. But our task is not only to intervene where there is a lack of opportunity: it is also to enhance and connect the many good practices at local level, so that they can become national and European policies.

I would like to stress one point: sport is never neutral. It either includes or excludes. It either opens doors or closes them. The Department for Sport has the institutional responsibility to ensure that, in Italy, sport is always a tool of inclusion, fairness and hope for young people.

Let me conclude with a conviction: investing in youth sport means investing in social cohesion, in solidarity between generations, in stronger citizenship. Sport is the invisible thread that links children, adolescents, adults and the elderly, turning differences into shared wealth.

Thank you for your attention. I am convinced that, by working together, we can turn sport into a real right, accessible and shared by all the young people and communities of Europe.

How can sport help vulnerable young people stay engaged and build a better future?

Italian

Lo sport può davvero aiutare i giovani vulnerabili a restare coinvolti e a costruire un futuro migliore, se sappiamo considerare l'inclusione come un percorso, una strada che stiamo ancora tracciando e che richiede impegno costante.

Il primo passo di questa strada è fare le stesse cose che fanno gli altri: garantire pari opportunità di accesso, perché ogni giovane possa praticare lo sport che desidera, senza ostacoli economici o sociali. È un traguardo verso cui stiamo lavorando, sostenuti anche dal recente riconoscimento costituzionale dello sport come diritto.

Il secondo passo è fare le cose negli stessi luoghi degli altri: portare lo sport nelle periferie, nei piccoli comuni, nelle isole minori e persino nelle carceri, così che nessuno resti ai margini. Su questo l'Italia ha fatto molto, ma la strada è ancora lunga per assicurare ovunque ambienti accessibili e condivisi.

Il terzo passo, il più ambizioso, è fare le cose insieme agli altri, ognuno con le proprie capacità. È il livello più autentico di inclusione, quello che non solo elimina barriere ma valorizza le differenze. Esperienze come il *baskin* ci mostrano che questo è possibile, ma anche che c'è ancora tanto da costruire per farlo diventare la norma e non l'eccezione.

Il Dipartimento per lo Sport ha scelto di percorrere questa strada, sapendo che non è un cammino già compiuto ma un processo in continuo divenire. L'obiettivo è chiaro: fare dello sport uno spazio dove ogni giovane possa crescere, sentirsi parte e contribuire al futuro della comunità.

English

Sport can truly help vulnerable young people stay engaged and build a better future, if we see inclusion as a journey — a path we are still mapping out and which requires constant commitment.

The first step on this path is doing the same things as others: ensuring equal opportunities, so that every young person can practise the sport they choose without economic or social barriers. This is a goal we are working towards, supported by the recent constitutional recognition of sport as a right in Italy.

The second step is doing things in the same places as others: bringing sport into suburbs, small municipalities, smaller islands and even prisons, so that no one is left on the margins.

Italy has already made significant progress here, but the road ahead is still long to ensure accessible and shared environments everywhere.

The third and most ambitious step is doing things together with others, each according to their own abilities. This is the deepest level of inclusion: not only removing barriers, but turning differences into value. Experiences such as *baskin* show us that this is possible, but also that much remains to be done to make it the norm rather than the exception.

The Department for Sport has chosen to walk this path, fully aware that it is not yet complete but a process in constant development. The objective is clear: to make sport a space where every young person can grow, feel part of a community, and contribute to shaping its future.

What role can national sport policy play in reconnecting marginalised youth, and what makes this programme worth replicating?

Italian

Le politiche sportive nazionali hanno un ruolo cruciale nel riconnettere i giovani emarginati, perché possono garantire visione, coerenza e risorse a interventi che altrimenti resterebbero frammentati. Lo sport, se sostenuto da una strategia pubblica chiara, diventa un diritto effettivo e non solo un'opportunità riservata a chi ha più mezzi o vive in contesti privilegiati.

In Italia, il Dipartimento per lo Sport ha scelto di orientare le proprie politiche proprio in questa direzione: portare lo sport dove più forte è il rischio di esclusione — nei piccoli comuni, nelle periferie urbane, nelle isole minori, nei quartieri complessi e persino negli istituti penitenziari. Programmi come *Sport di Tutti – Carceri* dimostrano che lo sport può diventare un veicolo di reintegrazione sociale, di costruzione di fiducia e di sviluppo di competenze trasversali fondamentali per i giovani.

Ciò che rende questo approccio replicabile è la sua logica: partire da un quadro nazionale che individua lo sport come diritto, ma declinarlo in progetti concreti, flessibili e adattabili ai diversi contesti locali. Non un modello unico valido per tutti, ma una cornice che permette a territori diversi di sperimentare soluzioni simili con obiettivi comuni.

Questa capacità di combinare indirizzo politico nazionale e adattamento locale è ciò che, a nostro avviso, rende l'esperienza italiana un riferimento che può essere condiviso e replicato anche in altri Paesi europei.

English

National sport policies play a crucial role in reconnecting marginalised youth, because they provide vision, coherence and resources to initiatives that would otherwise remain fragmented. When supported by a clear public strategy, sport becomes a real right, not just an opportunity reserved for those with more means or who live in privileged contexts.

In Italy, the Department for Sport has chosen to orient its policies precisely in this direction: bringing sport where the risk of exclusion is highest — in small municipalities, urban suburbs, smaller islands, disadvantaged neighbourhoods and even prisons. Programmes such as *Sport for All – Prisons* show that sport can become a vehicle for social reintegration, for building trust and for developing key life skills for young people.

What makes this approach worth replicating is its logic: starting from a national framework that recognises sport as a right, and translating it into concrete projects that are flexible and adaptable to local contexts. Not a single model applied everywhere, but a framework that allows different territories to experiment with similar solutions while pursuing common objectives.

This ability to combine national policy direction with local adaptation is what, in our view, makes the Italian experience a valuable reference that can be shared and replicated across Europe.